EUDOSSIA E PAOLO

O

I MARTIRI

EUDOSSIA E PAOLO

O

I MARTIRI

Dramma

DI LUIGI VENTURI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO TEODULO MABELLINI

COL GENEROSO FAVORE

DI SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRANDUCA

LEOPOLDO II.

DA ESEGUIRSI

nella gran Sala di Palazzo Vecchio la mattina del 22 Giugno 1845

A BENEFIZIO

DEGLI ASILI INFANTILI DI CARITÀ

FIRENZE

STABILIMENTO CHIARI

1845

Poi vidi genti accese in fuoco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: martìra, martìra;
E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l'aggravava già, in ver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte,
Orando all' alto Sire in tanta guerra
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto che pietà disserra.

DANTE Purg. C. XV.

La Storia dei primi secoli del Cristianesimo presenta il grande spettacolo di due Società, che poste a fiero contrasto combattono con tutta la forza di che sono capaci, ma con mezzi troppo fra loro dissimili. L' una già colma di antichi vizj, di crudeltà, d' ingiustizie, corrotta nelle sue istituzioni, avvilita sotto il peso del più disonorevol servaggio, adopera le armi della prepotenza, dell' odio e della vendetta. L' altra nella santità delle sue leggi, nella purità dei suoi costumi, nella sublimità della sua fede, si apre con la costanza e con la mansuetudine una via fra tutti gli ostacoli; e richiamando gl' intelletti alla luce del vero, porta seco l' uguaglianza e la libertà, supremo bisogno dell' umana natura. Un tanto rinnovellamento di dottrine, che abbatte gli orgogli, distrugge i pregiudizj, ed inalza nobilissimo seggio

alle modeste virtù, racchiude i germi fecondi di una rigenerazione sociale; ma questa non può operarsi che per via di lunghi patimenti, ed a prezzo di sangue. Il Paganesimo ben s' accorge che non v' è maniera di conciliazione fra esso, e la religione novella: altre divinità già accolse, e tollerò nel suo seno; ma il culto di Gesù Cristo, che fa morti i sensi, e sovrano lo spirito, non può nulla aver di comune con quell' impuro mescuglio, frutto delle stemperate fantasie dei poeti, e delle astute speculazioni dei sofisti. Terribile perciò è la guerra, che la tiranna idolatria esercita negli ultimi anni del poter suo: e tanto ingiustamente crudele è l' ira dei carnefici, così magnanima è la sofferenza dei martiri, che la lotta cangia di nome, e s' intitola persecuzione. Questa parola era stata già santificata per la bocca istessa di Dio, il quale la persecuzione dichiarò mezzo a conseguire beatitudine; ma nelle pagine della storia della Chiesa essa riceve un senso tutto proprio; e rappresentandoci quell' età di dolori e di gioje, di tentazione e di merito, diviene con altissimo concetto l' espressione di una nuova testimonianza della verità della religione di Cristo.

Fra le persecuzioni, che più lungamente e più ferocemente lacerarono la Chiesa, quella si vuole annoverare, che cominciò sotto l' impero di Diocleziano, e continuò per tutto il regno di Galerio. Dalla quale seppe lo splendidissimo ingegno dello Chateaubriand cavar soggetto di un Poema, che venuto alla luce in tempi di aspro conflitto

fra politiche agitazioni, e fra i dubbj di scoraggianti sistemi filosofici, potè richiamar le menti alla scuola dell' amore e della virtù, facendo maestra a sì grand' opera la poesia dell' affetto, e la sapienza del Vangelo.

Ed io dovendo ritentare la dura impresa d' un Dramma, a cui fosse accomodata una Musica capace di larghi mezzi di esecuzione, non ho saputo rinunziare al desiderio di offerire vestita in forma drammatica l' idea, che l' illustre Francese epicamente rappresentò; parendomi (vo' confessarlo) che non potesse per avventura riuscire del tutto inutile, in tanta sterilità di affetti, un lavoro per cui e la parola ed il canto insieme si rivolgessero ad esprimere con l' efficacia lor propria la grandezza del sentimento religioso, le gioje di una vita senza rimorsi, la sublimità dell' amore, la solennità della morte.

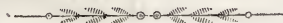
L. VENTURI

AVVERTENZA

Nell'esecuzione della Musica si farà una breve pausa dopo la Scena 3.ª della prima Parte; e, per amore di brevità, sarà omessa la Scena 4.ª della Parte prima, e la Scena 1.ª della Parte seconda.

EUDOSSIA E PAOLO

O

I MARTIRI

PERSONAGGI

Cristiani	IRENEO	*Vecchio Sacerdote*
	PAOLO	*Tribuno Romano*
	EUDOSSIA	*Catecumena*
	LICINIO	*Confidente di Paolo*
	GIULITTA	*Diaconessa*
Pagani	ANNIO	*Prefetto di Roma*
	PUBLIO	*Confidente di Annio*

Coro:
Sacerdoti
Diaconi
Accoliti
Diaconesse
Vergini
Littori
Pretoriani
Soldati
Gladiatori
Baccanti
Popolo

La Scena in Roma. — L'azione nel 306 dell'Era C.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

CORO

—

Si celebrano, per ordine dell' Imperatore Galerio, le Feste in onore di Bacco

ANNIO, *e* CORO *di* BACCANTI

CORO

Evoè

Figlio immortal di Semele,
Che siedi a Giove accanto,
Sacra è la gioia, e il canto
Di questo giorno a te:
Evoè.
Vien'; dalle vette Ismariche
A noi ti mostra, e n' odi;
Le tazze, il vin, le lodi,
Tutto oggi sacro è a te:
Evoè.

I BACCANTI

Tu fanciullo rapito ne' mari
Fulminasti i tirrenî corsari:
Per te domo a' Titàni l' orgoglio
Giove in soglio — più fermo sedè.

LE BACCANTI

Te beato le Grazie del paro
Con le Ninfe di Nisa educàro;
E tu in Nasso di nozze celesti
Lieta festi — la figlia d'un Re.

TUTTI

Su, fra gli urli dell'Orgie baccanti
S'inghirlandin le tazze fumanti:
Agitati da divo furore
Diamo onore — o gran Libero, a te:
Evoè.

Disciolti all'aure
Del crine i nodi,
Danze s'intreccino
In mille modi;
Tra flauti, e cembali
Verdi d'alloro,
A pieno coro
Gridiamo a te,
Bacco, Evoè.

Di tralci e pampini
Le tempia avvinte,
Di pretto Massico
Le labbra tinte,
Satiri, e Menadi,
Fauni, e Silvani,
A piene mani
Libiamo a te,
Bacco, Evoè. —

(Il Coro dei Baccanti si disperde)

Si odono voci di dentro

Viva il Tribun!

ANNIO

Quai grida!

SCENA II.

PUBLIO *e detto*

ANNIO

Publio, che fu?

PUBLIO

Colla vittoria in pugno
Torna Paolo fra noi....

ANNIO

Paolo! — che narri?

PUBLIO

Tra' suoi guerrieri io stesso
Lo ravvisai poc' anzi.

ANNIO

Or come al ferro
Sfuggir potè, che l' odïato capo
Troncar dovea?.... forse del Messo infido
Fu lento il braccio?

PUBLIO

Il tuo stupor divido.

SCENA III.

PAOLO *accompagnato dal* POPOLO *e dai* SOLDATI, LICINIO *e detti*

CORO

Viva il Garzon! si cingano
Di lauro a lui le chiome;
Suona per lui tra i Sarmati
Terrore il nostro nome;
Ei del nimico esercito
Le posse alfin sperdè.

PAOLO

Guerrieri, amici, popolo
Di Roma, a voi ritorno;
Voi della mia vittoria
Fate più bello il giorno;
Premio maggior de' lauri
È il vostro amor, per me.

ANNIO (*a Paolo*)

Or di': qual tristo annunzio
Spenti narrò i dì tuoi?

PAOLO

Giorno vi fu, ch'io vittima
D'un traditor fra noi,
Sul capo mio risplendere
Vidi un romano acciar.

ANNIO

(Ma indarno!)

CORO

E tu del perfido
Il nome sai?

PAOLO

Lo ignoro.

CORO

Chi dall'iniqua insidia
Ti trasse?

PAOLO (*con trasporto*)

Il Dio che adoro.

CORO

Qual Dio?

ANNIO

(Foss'egli?... oh gioja!)

LICINIO (*piano a Paolo*)

(Taci: non ti svelar.)

PAOLO (*da sè*)

(Ah tu, contro il ferro ignudo
Tu, Signor, mi fosti scudo;
La tua voce in quel momento
Fu spavento — al traditor.
Deh per te, per te concesso
Dare il sangue un dì mi sia!
Se la vita è dono adesso,
Premio fia — la morte allor.)

CORO

Fausto Nume ai patrj lari
Or ti rende, e a' tuoi più cari:
La corona a te sia data
Ch'è serbata — al Vincitor.

PAOLO (*con entusiasmo*)

Ah, non a me quel serto,
Nè quell'onore è mio!
Per me vinceva un Dio,
Che combattea per me.
Un Dio, che vede aperto
Quanto è quaggiù celato,
Che ha in man di Roma il fato,
E l'Universo al piè.

ANNIO (*piano a Publio*)

(Al nuovo culto forse
Ei la sua fè già porse;
Lo sguardo tuo sovr'esso,
Publio, vegliare or de'.)

CORO

Viva il Tribun, che appresso
Un Nume ha difensore;
Che vendicar l'onore
Dell'Aquile potè!

(*Partono tutti, meno Paolo e Licinio*)

SCENA IV.*

PAOLO *e* LICINIO

PAOLO

Licinio mio, l'amplesso
Dammi di pace:
(si abbracciano)
De' fratelli nostri
Quai nuove hai tu?

LICINIO

Triste, o mio Paolo. Il crudo
Galerio ci persegue; e l'esterminio
Ch'egli giurò, ben eseguir promette
Quest'Annio suo.

PAOLO

L'iniquo! — e dimmi.... io tremo
Di tua risposta...

LICINIO

Intendo: in chiusa cella,
Presso le tombe ove il Cristian s'asconde,
Eudossia vive: il santo
Sacerdote Ireneo, cui l'affidasti,
La frugal mensa, e della mente il pane
Con lei divide: ad ogni sguardo occulta
Nelle vie della fè già corre adulta.

PAOLO

Oh gioja! ed Annio?....

LICINIO

Ei freme
Per la perduta preda.

* *Vedi l'Avvertenza a pag. 6.*

PAOLO

Il Ciel mi serbi
Quella diletta!
(*Publio traversa la scena, guardando Paolo e Lic.*)

LICINIO

Separiamci; invano
Sull'orme sue Publio non torna!

PAOLO

Addio.
I miei fratelli nel celato loco
Dove si prega, io rivedrò fra poco. (*si dividono*)

SCENA V.

CATACOMBE

—

EUDOSSIA, GIULITTA, *e* CORO *di* DIACONESSE
e di VERGINI

GIULITTA

T'inoltra, Eudossia: in questo asil di pace
Muovi securo il piede.

EUDOSSIA

O mia Giulitta,
Fra le tue braccia io son.

GIULITTA

Perchè t'arresti?...
Palpiti ancor?

CORO DI VERGINI

Sgombra dinanzi all'ara
Della mestizia il vel;
Ogni tuo passo, o cara,
Quì t'avvicina al Ciel.

EUDOSSIA

Oh benedette
Queste voci pietose! io nuova ancora
Nella scuola d'amor, fra voi sorelle
Agli affanni educate e alla preghiera,
Fra voi trovo una calma
Mestissima, soave.
(*si abbandona fra le braccia di Giulitta*)

GIULITTA

Iddio ti parla
Così nel cor!

CORO DI DIACONESSE

Sol del dolor la via
Può trarti al Cielo un dì:
Prega; e virtù ti dia
Quei che per te l'aprì.

GIULITTA

Prossima all'ora
Che lavacro ti fia l'onda lustrale,
Fidati nel Signor: — tristo chi geme,
E si presenta a Lui senza la speme!

EUDOSSIA

È ver, tenera amica;
D'ogni mia pena antica
Presso al grand'atto già mi prende oblio,
E della fè sull'ale io m'alzo a Dio.
Egli amoroso duce,
Signor del mio pensiero,
Per un sentier di luce
Mi trasse in faccia al vero,
E la virtù divina
Seguì rapito il cor.

Egli invitommi a sciogliere
Della speranza il canto;
Ei m'insegnò le gioje
Santificando il pianto:
È amor la sua dottrina,
È la sua legge amor.

SCENA VI.

IRENEO *accompagnato da* SACERDOTI, DIACONI, ACCOLITI, *e dette.*

IRENEO

Già muore il giorno, e l'appressar dell'ombre
Chiama i Fedeli all'ara. In queste sacre
Tenebrose pareti il mesto lume
Delle lampe si avvivi, e scopra al pio
La tomba al lato dell'altar di Dio.
(gli Accoliti accendono le lampade)

IRENEO

Eudossia!

EUDOSSIA

Padre!

IRENEO

Delle bianche stole
Già sei velata! in te ragiona adesso
Il pensiero del Ciel: fra poco il nome,
Avventurosa, de'Redenti avrai.

EUDOSSIA

O Padre.... oh! se qui mai
Testimon di mia gioja
Paolo qui fosse!

IRENEO

Egli fra l'armi prega,
E pensa a te: degna ti rendi, o figlia,

Dell'amor di quel prode, a cui tu devi
Quest'ora di salute....

EUDOSSIA (*con trasporto*)

Oh nel cor mio
Tu leggessi, Ireneo!...

IRENEO (*con calma*)

Vi legge Iddio. —
Ma sin che giunga il sospirato istante,
Là ti ritira, Eudossia.

(*accennando dentro la scena*)

Al Signor tuo
Da te segreta ora parlar si vuole
Con quell'affetto che non ha parole.

(*Eudossia si ritira*)

SCENA VII.

Giunge un drappello di Cristiani

—

PRIMO CORO *di* CRISTIANI

Stanchi del viver gramo
Che ci offre un dì terren
Al fonte d'ogni ben,
Fratelli, andiamo.
Se l'uom che non perdona
Servi col sol ne fa,
La vera libertà
Notte ci dona.

IRENEO

Dio vi dia pace!

CORO

Pace
Che supera ogni senso.

IRENEO

Oh quanto è bella
De'fratelli l'union! dolce siccome
L'unguento che d'Aronne unse le chiome,
Soave qual rugiada
Che lieve di Siòn su l'erbe cada.

SCENA VIII.

Giunge un secondo drappello di Cristiani

—

SECONDO CORO *di* CRISTIANI

Ai tabernacoli del Dio velato
Con umil fronte — corre il fedel,
Qual si precipita cervo assetato
Di vetta al monte — verso il ruscel.
Meglio la placida gioja romita
Nell'abiezione — presso al Signor,
Che il folle strepito di sozza vita
Nel padiglione — del peccator!

IRENEO

Con voi sia pace!

CORO

Pace
Qual dà l'Agnel, che le peccata tolle.

IRENEO

Beato l'uom, che volle
Porre in Dio sua fortezza! e spirto, e luce,
E grazia, e gloria avrà: da questa valle,
Ove il pianto gli pon su gli occhi un velo,
Le vie prepara per salire al Cielo.

SCENA IX.

Giunge un terzo drappello di Cristiani

—

TERZO CORO *di* CRISTIANI

O voi che patite
Nei dì del dolor,
Fratelli, venite
A' piè del Signor.

TUTTI TRE I CORI

Benedette eternamente,
Grande Iddio, le tue magioni!
Qui s'inalza a te la mente,
Qui ci ascolti, e ci perdoni:
Nel periglio, nel sospetto
Noi corriamo a te, Signor,
Qual colomba al suo diletto,
Qual'agnella al suo pastor.

IRENEO

Pace a voi tutti!

CORO

Pace
Qual non dà il mondo, nè può tòrre.

IRENEO

Pace
Alla vergin nascosa, allo schernito
Vecchio languente, al confessor che geme
In crudi ceppi. . . .

SCENA X.

PAOLO *e detti*

PAOLO (*in distanza*)

Ed al guerrier, che torna
De'suoi fratelli al sospirato amplesso:

IRENEO

Qual voce!

PARTE DEL CORO

Chi parlò?

ALTRA PARTE DEL CORO

Tu, Paolo!

PAOLO

Io stesso.
M'incoronò poc'anzi
Roma di lauri il crine: or dell'umìle
Cener de'penitenti io qui lo spargo.
A voi tornar m'è dolce
Ne'giorni della prova; e vo' che sia
Indivisa con voi la sorte mia.

CORO

Generoso!

PAOLO

Ma quivi
Si pregava, Ireneo: più lieta è l'ara
Per festivo splendor. Qual s'apparecchia
Rito solenne?

IRENEO

Oggi il Signor compiuta
Vuol la grand'opra, a cui primier la mano
Ponesti, o figlio. — Si prepara al sacro

Battesmo Eudossia. . . .

PAOLO

Eudossia! oh di qual gioja
Mi chiama a parte il Ciel!

IRENEO

Deh, la tua vista
Non la turbi al grand'atto. . . . Ella s'appressa.
(Paolo si ritira in disparte)

SCENA XI.

EUDOSSIA *condotta per mano da* GIULITTA, *e detti*

GIULITTA

Vieni, o diletta.

PAOLO

(È dessa!
Non pur così la prima volta il core
Tremò vicino alla gentil sembianza.)

SACERDOTI

Tutto è pronto, Ireneo.

IRENEO

Figlia, t' avanza.
(Ireneo ascende lo scalino dell'altare: Eudossia gli s'inginocchia davanti. Un momento di silenzio universale)

IRENEO *(solennemente)*

A'piè dell'altare ti svela: — Chi sei?

EUDOSSIA

Eudossia è il mio nome.

IRENEO

Che brami qui tu?

EUDOSSIA

Del culto spogliarmi di stupidi Dei,
La Croce adorata seguir di Gesù.

IRENEO

All'opre, alle pompe di Satana immonde?. . .

EUDOSSIA

Rinunzio per sempre.

IRENEO

E vuol la tua fè?. . .

EUDOSSIA

A vita novella risorger dall' onde:

IRENEO

E l'onde di vita si versin su te.

(*la battezza*)

IRENEO

Il Cielo è dischiuso: calati sull'ali
Stan presso all'Eletta gli Spirti immortali:
Al riso de'Santi la bocca s' aprìo,
D'un raggio di Dio — lo sguardo brillò.

EUDOSSIA

Già scende il soave tuo spirto, o Diletto,
E a tanta dolcezza non basta il mio petto:
Siccome suggello ti premo sul core,
D'un trono d' amore — l'omaggio ti fo.

PAOLO

(O Dio, nel suo core, in mezzo al tuo fuoco,
Un raggio d' affetto per me trovi loco:
In essa ti diedi l'ancella amorosa,
In essa la sposa — da te chiederò.)

SACERDOTI E POPOLO

Imbraccia, o sorella, lo scudo del forte;
È vinta, ma sempre t'insidia la morte:
E più di spavento quel giorno de' farti
Che tregua donarti — l'iniqua sembrò.

DIACONESSE E VERGINI

Più pura dell'alba disgombra da velo
La vergine è tutta già cosa del Cielo;
Più dolce di luna che sorge novella,
Del giglio più bella — che dianzi spuntò.

IRENEO

Compiuto è il rito.

PAOLO (*ad alta voce*)

Eudossia!

EUDOSSIA

Qual voce in cor mi suona?

PAOLO

Il Ciel t'acquista, Eudossia,
E il Cielo a me ti dona.

EUDOSSIA

Oh gioja, oh immensa gioja!
Paolo .... Signor .... tu qui?
(*si ode alto strepito dentro la scena*)

IRENEO

Ma di che suono echeggiano
Le cupe vôlte intorno?

CORO

Armi, ed armati irrompono
Già nell' umìl soggiorno.

IRENEO

Chi del Signore il tempio,
Chi profanare ardì?

CORO

Pietoso Iddio, soccorrici!
(*voci di dentro*)
Morte all' iniqua schiatta!

CORO

Scoperti siam.

SCENA XII.

ANNIO, PUBLIO, SOLDATI *e detti*

ANNIO

Qual mucchio
Di traditor s' appiatta?
— Chi siete voi?

IRENEO (*con calma*)

Romani,
Che la preghiera unì.

PUBLIO (*piano ad Annio*)

(Mira!)

ANNIO

(Chi veggio! Paolo!
Eudossia in poter mio!)

PAOLO (*scuoprendosi*)

Soldati, ravvisatemi;
Vostro Tribun son'io.

SOLDATI

Cristian tu sei?

IRENEO, PAOLO
E TUTTO IL CORO DI CRISTIANI

Cristiani
Tutti, siam tutti, qui.

ANNIO E SOLDATI

Quell' ara si atterri
Che han gli empj inalzato:
Si traggano in ferri
La morte a sperar;
E poi l'esecrato
Lor sangue si versi
Sui resti dispersi
Dell' ultimo altar.

IRENEO, PAOLO E CORO DI CRISTIANI

Voi grandi, voi forti
Sol contro gli umìli,
Sapete le morti
Con gioja donar.
Noi miseri e vili,
Cui sacro è il patire,
Sappiamo morire,
Sappiam perdonar.

EUDOSSIA, GIULITTA
E CORO DI DIACONESSE E DI VERGINI

Se l'ora è già piena
Del vostro potere,
Se il carcer, l'arena
Ci attende a pugnar,
Andremo alle fiere
Ma senza lamenti,
Vedremo i tormenti
Ma senza tremar.

(I soldati trascinan seco i Cristiani)

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA *

CARCERE MAMERTINO

—

IRENEO, PAOLO *e* CORO *di* CRISTIANI

CORO

Coraggio! — al ben superno
Le menti alziam, fratelli:
Cresce su i muti avelli,
Su i campi del dolor,
A'rai d'un sole eterno
Della speranza il fior.

PRIMA PARTE DEL CORO

Pascol di sante istorie
Abbia la nostra fede:
— Un giorno il divo Paolo
Pose in quest'antro il piede;
L'asil della bestemmia
Suonò di casta prece,
Ed ei così ne fece
Un tempio del Signor.

SECONDA PARTE DEL CORO

Voli il pensiero al martire
Vincenzio in Saragozza: —
Ei fra ritorte orribili,
Nella prigion più sozza,
D'amor parlava agli Angioli
Rotto de'sensi il velo,

* *Vedi l' Avvertenza a pag. 6.*

E gli Angioli del Cielo
Gli rispondean d'amor.

TUTTI

Fratelli, orsù costanza,
Coraggio nel dolor!
Per noi della speranza
Cresce più bello il fior.

PRIMA PARTE DEL CORO

Che val se agli occhi un raggio
Qui mai del dì non splende,
Quando la fiamma accende
Di caritade i cor?

TUTTI

Fratelli, or via, coraggio;
Luce è per noi l'amor!

SECONDA PARTE DEL CORO

Se infetto il cibo avanza
Da ria pietà largito,
Che val, quand' è nudrito
Del Pan de' forti il cor?

TUTTI

Fratelli, or via, costanza;
Nostro alimento è amor!
(il Coro si ritira in fondo)

SCENA II.

IRENEO *e* PAOLO

IRENEO

Perchè il tuo labbro si fe' muto, o figlio,
Nei conforti fraterni; e verso il Cielo
Sollevar non osando i mesti lumi,
Dall'oppresso tuo cor più volte uscìo
Un segreto sospiro?

PAOLO

O Padre mio! . . .
È spaventoso, e nero
Come il peccato, quel pensier che l'alma
Ora mi sparge del velen di morte.

IRENEO

Come?

PAOLO (*con impeto*)

Il guerrier già forte
Quasi un fanciullo or geme;
Geme, ma non per sè: vile lo ha reso
L'altrui periglio; e in cor la punta ei sente
Di quel dolor, che in altro core è fitto.

IRENEO

Ah, di crudel conflitto
Vittima sei: — deh vieni, e la tua pena
Versa nel sen paterno . . .
(*con affetto*) Eudossia forse? . . .

PAOLO

Tu l'hai nomata! — in tutti
Della mente i pensier la sua mi torna
Immagine adorata, e l'accompagna
Una feroce idea. . . . Padre, io la veggo
Or fra' tormenti, che inventò l'acuta
Voluttà de' tiranni, a lenti sorsi
Bever la morte; ed ora
Gir trascinata in quelle sale infami
Che il vizio aperse a consumar delitti,
E, spogliati i suoi ceppi, essere a forza
Piangendo avvinta da più ree catene,
. . . Ahi, dalle braccia d'Annio! — Io non resisto.
(*si abbandona, quasi fuori di sè*)

IRENEO

Deh cessa, o Paolo, il tristo

Tuo vaneggiar. Quei che salvava Agnese
Dagli amplessi nefandi, e bella e pura
Al trono la chiamò, mentre or favelli
Difende Eudossia tua:

SCENA III.

LICINIO, EUDOSSIA *in abito di* SOLDATO, *e detti*

LICINIO

Pace, fratelli.

EUDOSSIA

Paolo!

PAOLO E IRENEO

Eudossia!

PAOLO

Oh, non m'inganno;
Tu sei dessa!

IRENEO

E in quali spoglie!

PAOLO

Chi ti tolse al vil tiranno?

IRENEO

Chi t'aprì le inique soglie?

EUDOSSIA (*accennando Licinio*)

Questo pio.

LICINIO

Di su mi venne
Luce e ardir, che mi sostenne.

PAOLO

Tu, Licinio?

LICINIO

Ed arti, e doni
Tutto oprai: fu Dio con me.

PAOLO (*abbracciandolo*)

Nell'orror di mie prigioni
Mi si schiude il Ciel per te.

EUDOSSIA (*ad Ireneo*)

Padre!

IRENEO

Eudossia!

EUDOSSIA

Oh come, oh quanto
Io patii! lo sa il Signore!
Era il dì mia vita il pianto,
Nella notte era il terrore...
Minaccioso allato starmi
Annio vidi... osò parlarmi...
Ei l'osò...

IRENEO

Tu tremi?

EUDOSSIA

Io tremo...

(PAOLO *getta un grido*)

Ah!

EUDOSSIA (*incrociando le mani sul petto*)

Ma pura io sono ancor.

IRENEO E PAOLO

Grazie, o Cielo!

PAOLO

Il voto estremo,
Ireneo, ti volge il cor.
Sul confin di tanta guerra
Questa cara or Dio m'affida;
Deh, l'amor che ci arde in terra
Più, mai più, non si divida!
Nuovo ardir fra le ritorte
Questo nodo a noi darà;

Com' è santo in faccia a morte,
Benedetto in Ciel sarà.

EUDOSSIA

Deh che parli? e fia pur vero?
Io per sempre, io teco unita?
Ah ritorna il mio pensiero
Sull'aurora della vita!
Tutto oblio: novello il core
Già sublime in me si fa
Nell'orgoglio d'un'amore,
Che il Signor benedirà.

IRENEO

Sì, miei figli, il vuole Iddio,
Di voi degni entrambi siete:
Quai colombe in un disio
Alla patria insieme andrete;
Un istante a spiegar l'ale,
Un istante a voi si dà;
La corona nuzïale
Preparata in Ciel vi sta.

(*breve pausa*)

IRENEO.

Le destre, or via, porgetemi.

PAOLO E EUDOSSIA

Eccoci a' piedi tuoi.

IRENEO

Miei figli!

PAOLO

Eudossia!

EUDOSSIA

Paolo!

IRENEO (*solennemente*)

Scenda il Signore in voi:
Io vi congiungo.

(*li benedice*)

PAOLO E EUDOSSIA

Oh gioja!

IRENEO

È sacro il detto mio:
« Quello che unisce Iddio
« L'uom separar non può »

PAOLO E EUDOSSIA

Sei mia / mio ; deh vieni, abbracciami;
Nulla, più nulla or bramo,
Se posso dir fra gli uomini
Senza rossore « io t'amo »
Batter, ma co'tuoi palpiti,
Questo mio cor sol vuole;
Parlan le tue parole,
Pensa il tuo spirto in me.

IRENEO

Qual di due corde un fremito,
Qual di due faci un lume,
Spiriti al Cielo alzatevi
Sulle congiunte piume;
E il vostro amor, nel gaudio
Che appaga i cor divini,
In quell'amor s'affini
Che più cessar non de'.

SCENA IV.

Il CORO *dei* CRISTIANI *si avanza*

—

CORO

S'apron le ferree porte.

PAOLO

Eudossia, ah forse
È l'annunzio di morte!

EUDOSSIA

Io teco, o sposo...

PAOLO (*con forza*)

No, tu non dei perir.

EUDOSSIA

Non deggio? e quale
Potria forza mortale
Strapparmi a te? così celata, ovunque
Ti seguirò.

PAOLO

Vorrai?...

EUDOSSIA

Ci avranno uniti
L'aste, i ferri, le belve. Udrà l'arena,
Il Cielo udrà le nostre voci estreme.

PAOLO

O sposa!

EUDOSSIA

O sposo mio!

PAOLO E EUDOSSIA

Morremo insieme!
(*si apre la porta del Carcere*)

SCENA V.

PUBLIO, SOLDATI *che portano le Insegne romane, e detti*

PUBLIO

Augusto cenno io vengo
Di Galerio a recarvi.

IRENEO E CORO

Ebben?

PUBLIO

V' attende
L'Anfiteatro: già le grida inalza
L'avida plebe, e de'lion più fieri

Che l'Affrica nutrì, s'ode il ruggito.
Ma se fra voi pentito
Si trovi alcun, l'ultima volta offrirgli
Deggio il perdono. — Ecco la tazza, ed ecco
L'Aquile sacre: (*accennando le Insegne*) Ai Numi
Offra l'omaggio; e di Galerio in nome
Vita gli rendo, e libertade, e onore.

IRENEO (*volgendosi ai Cristiani con calma*)
Udiste? — udiste? — e che vi parla il core?
(*poi con forza*)

Costanza, o figli! la man che trema
Non cinge il capo del diadema:
Costanza! in alto già Dio vi conta,
Eletti Agnelli del bello ovil.
Rimpetto a un mare che non ha riva
Cos'è la stilla, che il fior ravviva?
Di faccia a un sole che non tramonta
Cos'è la luce d'insetto vil?

CORO

Ah sì, costanza! guai chi s'arresta,
E mira il fango che il piè calpesta!
Lassuso il guardo! non più domani,
Quest'oggi è nostra l'eredità.

IRENEO

Ch'è mai la vita?

CORO

D'esilio un'ora.

IRENEO

La morte?

CORO

Un raggio d'eterna aurora.

IRENEO

L'ultimo strazio del corpo in brani?

CORO

La prima gioja di libertà.

IRENEO

Coraggio! gl'istanti
Già prendono il volo;
Corriamo ne'santi
Lavacri del duolo;
È gloria agli oppressi
La pugna final.
La fede nell'alma,
La speme nel core.
Sul volto la calma,
Sul labbro l'amore,
Voliamo agli amplessi
Di vita immortal.

CORO

Soldati, a guatarne
Fermatevi ancora;
Un dì ravvisarne
Potrete in quell'ora,
Che suoni la tromba.
Si spezzi ogni avel.

IRENEO

Più belli, dall'ire
Degli uomini usciamo!

PUBLIO E SOLDATI

Venite a morire. . .

IRENEO E CORO

A vivere andiamo.

PUBLIO E SOLDATI

Già s'apre la tomba. . .

IRENEO E CORO

Già schiudesi il Ciel. —

(I soldati trascinan fuori tutti i Cristiani in catene)

SCENA VI.

ANFITEATRO DI VESPASIANO

L'Anfiteatro ribocca di Spettatori impazienti di assistere al martirio dei Cristiani. ANNIO *è in un seggio distinto*

—

CORO

I Cristiani alle belve! — Chi frena
La vendetta de'Numi oltraggiati?
I Cristiani! li chiede l'Arena:
Alle belve! già l'ora suonò.
Stan di livida rabbia assetati
Aspettando gli Spirti d'Averno:
Che si attende? del Popolo eterno
Chi tardar gli spettacoli osò?

(*si odono grida dentro la Scena*)

Quai grida! Ei giungono . . .
— Son noti volti.
Veggiam . . . qual animo
Mostran gli stolti!
Curvar si facciano
Le fronti altere:
Gli empj alle fiere! Gli empj alle fiere!
Su via, si sciolgano
Dalle ritorte:
L'usato cuoprali
Manto di morte;
D'un lungo strazio
Vogliam godere;
Gli empj alle fiere! Gli empj alle fiere!

SCENA ULTIMA

(Mentre si cantano le due precedenti strofe di Coro, giungono IRENEO, PAOLO, EUDOSSIA *in abito di Soldato, e gli altri* CRISTIANI *del carcere. I Gladiatori li cuoprono, secondo il costume, del manto dei Coribanti; e poi, schiusi gli steccati, gl' introducono nell' Anfiteatro.*

GIULITTA, *le* DIACONESSE, *e le* VERGINI *che furono côlte nelle Catacombe, sono condotte in luogo separato fuori del Circo, per assistere al martirio dei loro Fratelli, sperandosi dai Pagani di far così vacillare la costanza di esse.)*

—

EUDOSSIA

Ove son io? deh reggimi
Paolo, mio Paolo!

PAOLO

Oh sposa!
Fa' cor:

ANNIO

(Chi veggio! . . . Eudossia!)

PAGANI

Donna è fra loro ascosa.

ANNIO

Ella è mia schiava, (oh rabbia!)
Ella mi fu rapita:

PAOLO

Menzogna!

EUDOSSIA

O Cielo, aita.

ANNIO

Invan! sia resa a me.

PAOLO (*con gran forza*)

Romani, e chi dividere
Or me da lei vorria?
Questa, lo giuro, è libera,
Cristiana, e sposa mia.

PAGANI

Sposa di Paolo!

ANNIO ED ALCUNI SUOI PARTIGIANI

Rendasi!

PAGANI

No: qui rimanga, e muoja.
Tutti alle fiere!

EUDOSSIA

Oh gioja!

PAGANI

Già sacra ai Numi ell'è.

I CRISTIANI *s'inginocchiano, e fanno l'ultima loro Preghiera*

Ecco, in alto spiegata è la palma;
Danne forza un istante, o Signor!
Tu l'estremo pensiero dell'alma;
Tu l'estremo sospiro del cor.

PAGANI

Curvi a terra che imploran que'vili?
Vano è il pianto: senz'arte il dolor.
Via, si schiudan gli orrendi covili:
Esterminio allo stuol traditor!

(*Il Capo dei Reziarj traversa l'Anfiteatro, e va ad aprire la caverna delle fiere.*)

CRISTIANI

Perdono a chi uccide,
Perdono a chi muor!

(*Suona la tromba; e a questo segnale la porta della caverna lentamente si schiude*)

PAGANI

La porta già stride;
Le belve son fuor.

(I CRISTIANI *si alzano incrociando le mani sul petto*)

IRENEO (*con forza ispirata*)

Fratelli, la gloria! . . .
Degli Angioli il suon! . . .

PAGANI

Supplizio!

CRISTIANI

Vittoria!

PAGANI

Vendetta!

CRISTIANI

Perdon!